



XI CONSILIATURA 2023-2028

ATTI EVENTO

LE COOPERATIVE DEL SOLE: UN'OPPORTUNITÀ PER I CONSUMATORI

8 luglio 2025

ATTI EVENTO

**LE COOPERATIVE DEL SOLE:
UN'OPPORTUNITÀ PER I CONSUMATORI**

*Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Villa Lubin
8 luglio 2025*

RELATORI

Paolo PIRANI , Consigliere e Coordinatore Forum per la diffusione della cultura del consumo responsabile e sostenibile CNEL - <i>Presentazione dell'evento</i>	<i>pg. 4</i>
Carlo DE MASI , Presidente Adiconsum	<i>pg. 5</i>
Massimo PALLOTTINO , Caritas Italiana	<i>pg. 9</i>
Leonardo BECCHETTI , Ordinario Roma Torvergata - CER, CERS	<i>pg. 11</i>
Livio DE SANTOLI , Prorettore della Sapienza	<i>pg. 13</i>
Giorgio NANNI , Ufficio Ambiente ed Energia Legacoop	<i>pg. 17</i>
Andrea FERRANTE , CER Cooperativa Amerina Forre	<i>pg. 21</i>
Mauro A. GUARINI , Vicepresidente CER Cooperativa Part-energy	<i>pg. 23</i>
Nicoletta GOZO , Osservatorio CER - Enea	<i>pg. 26</i>
Sergio OLIVERO , Politecnico di Torino	<i>pg. 30</i>
Silvia CHIASSAI MARTINI , Presidente Fondazione CER Italia, Sindaco Montevarchi	<i>pg. 34</i>
Giammario BORRONI , Sindaco di Monte Rinaldo (FM)	<i>pg. 38</i>
Barbara TOCE , Presidente Associazione G. B. Carducci di Fermo	<i>pg. 39</i>
Valeria TERMINI , Ordinario di Economia politica Università di Roma Tre - Consigliere CNEL - <i>Postfazione</i>	<i>pg. 41</i>

Paolo PIRANI, Consigliere CNEL

Negli impegni del CNEL e, più specificatamente nell'ambito del Forum permanente per la diffusione della cultura del consumo responsabile e sostenibile, stiamo approfondendo le tematiche di un'economia solidale, di una economia cooperativa, come chiave per affrontare una serie di aspetti, a partire dai temi della desertificazione delle aree interne, analizzando i processi che sono all'interno della nostra società e che derivano da diversi fattori, da un lato quello demografico, dall'altro dagli aspetti economici, dalle riorganizzazioni; cercando di affrontare una visione a tutto campo, settore per settore. Ad esempio, come Forum permanente per la diffusione della cultura del consumo responsabile e sostenibile, abbiamo fatto un'iniziativa e costruito un progetto per quanto riguarda la desertificazione bancaria nei piccoli comuni e ne stiamo avviando un altro sulla desertificazione dei servizi sempre delle aree interne, delle aree marginali e dei piccoli comuni. Stiamo costruendo un progetto più ampio sul tema delle aree interne, ma non solo, uno dei temi che devono essere evidentemente affrontati è quello della questione energetica, perché è chiaro che su queste questioni dobbiamo avere una visione olistica, con delle visioni che affrontino gli argomenti a tutto campo. La questione energetica è strategica nel nostro paese, e non solo, ma nel nostro paese il maggiore problema è che i costi soprattutto dell'energia stanno arrivando al loro nodo e le imprese e le famiglie non sono in grado di sostenere questa continua crescita ed è fondamentale cercare una soluzione al di là delle politiche energetiche, e uno dei temi che noi riteniamo vada affrontato è proprio quello delle Comunità Energetiche, della loro costruzione, proprio come **Comunità**, in un senso lato del termine, e quindi anche dal punto di vista dei consumatori che si interessano a cercare di risparmiare sulla bolletta, pur evidentemente, non solo come fatto economico ma anche come elemento di valenza sociale che viene ad assumere, ed è proprio su questo che noi, oggi, vogliamo in particolar modo soffermarci. Nella costruzione di questo ragionamento abbiamo avuto il contributo attivo della Lega delle cooperative, a cui aderiscono numerose cooperative, e, infatti abbiamo voluto invitare oltre agli esperti del settore anche i rappresentanti di queste cooperative che promuovono comunità energetiche e che possono offrirci l'opportunità di conoscere meglio, attraverso la loro condivisione, le loro concrete esperienze.

Carlo DE MASI, Presidente Adiconsum

L'accesso all'energia è un indicatore del benessere economico e sociale di un Paese, in particolare in Italia.

Lo stiamo vivendo in questo periodo di turbolenze internazionali e di costi elevati per le fluttuazioni del gas, che impattano pesantemente sulle bollette energetiche degli italiani (Famiglie e Imprese) che pagano l'energia più cara d'Europa.

Così come dobbiamo responsabilizzarci rispetto ai cambiamenti climatici, i cui effetti devastanti sono sempre più ricorrenti, per cui l'accelerazione della transizione per la decarbonizzazione è ormai urgente e, per questo, riteniamo che ci sia bisogno di una strategia definita in materia di energia e ambiente, tale da consentire la realizzazione di una vera programmazione energetica nazionale, che tanto manca in Italia da tempo, e di un riequilibrio tra business e socialità.

Fatta questa sintetica premessa, analizziamo il tema specifico del convegno di oggi sulle Comunità Energetiche Rinnovabili.

Sicuramente, dopo la mia sintetica introduzione, ascolteremo cose molto interessanti da parte dei qualificati relatori che si succederanno.

Le CER rappresentano un abilitatore fondamentale per contenere il costo dell'energia, per agevolare la transizione energetica e per costruire una economia di Comunità.

Inoltre, le CER contribuiscono al rafforzamento della coesione sociale, in quanto promuovono la partecipazione attiva dei Cittadini.

Modelli di produzione e di utilizzo dell'energia, come quelli delle CER e/o delle CERS, nonché dell'autoconsumo collettivo, possono imprimere, infatti, una fondamentale accelerazione nel passaggio da una generazione di energia centralizzata ad una distribuita con fonti rinnovabili, localizzate vicino ai consumatori finali, in grado di soddisfarne in tutto o in parte i loro fabbisogni energetici.

In tal senso, il consumatore è chiamato all'utilizzo di un nuovo modello, trasformandosi da consumatore a prosumer, cioè in produttore-distributore-consumatore-venditore di energia.

Aspetti cruciali delle CER sono rappresentati dalla Forma giuridica, dalla Governance e dalla Gestione delle stesse.

Una CER va considerata come un'azienda che genera valore, un valore che deve però restare sul territorio e seguire finalità mutualistiche e redistributive. Le forme giuridiche più idonee alla costituzione delle CER sono riferite a: Cooperative,

Fondazioni, Associazioni. Noi propendiamo per le Cooperative, da qui anche il titolo del nostro convegno.

La Governance va attenzionata in maniera specifica per via della mancanza di competenze tecniche professionali non sempre presenti a livello locale, in particolare nei piccoli Comuni.

Le CER richiedono modelli di gestione trasparente delle risorse rivenienti dalla: produzione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica. Per gestire efficacemente una CER potrebbe essere utile dotarsi di piattaforme digitali.

I limiti finanziari dei Comuni possono richiedere il coinvolgimento di partner privati o modelli di sostegno come: crowdfunding, intese con Banche etiche, Banche cooperative o strumenti mutualistici innovativi.

I ritorni economici delle CER possono essere reinvestiti in attività legate al territorio, offrendo alle PMI vantaggi competitivi, ai Cittadini/Consumatori adeguati risparmi in bolletta e azioni solidaristiche fra i partecipanti, agli Enti locali la possibilità di interventi di innovazione, riqualificazione e bonifiche delle periferie.

Un beneficio economico aggiuntivo, che può favorire l'interesse della cittadinanza, è la funzione delle CER come Gruppo di Acquisto/Vendita Solidale.

Dal punto di vista economico, per tutte le CER sono previsti incentivi sull'energia autoconsumata sotto due diverse forme:

- una tariffa incentivante sull'energia prodotta e autoconsumata riconosciuta dal GSE
- un corrispettivo di valorizzazione per l'energia autoconsumata definita dall'ARERA.

Inoltre, l'energia elettrica prodotta, ma non autoconsumata dalla CER, può essere immessa in rete e valorizzata a condizioni di mercato.

Con le recenti modifiche emanate dal Mase al DM Cacer 7 dicembre 2023

n. 414 sono stati ampliati i Comuni beneficiari del 40% a fondo perduto delle risorse dedicate dal PNRR per la realizzazione delle CER, fino a 50 mila abitanti; è stata prevista una maggiore flessibilità nei tempi di realizzazione degli impianti (30 giugno 2026) e della loro entrata in esercizio, entro 24 mesi dal completamento dei lavori, in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2027; è stata aumentata l'anticipazione del contributo in conto capitale dal 10 al 30%; infine, le persone fisiche possono cumulare i diversi incentivi senza subire riduzioni.

Come si evince, questi interventi sicuramente permettono alle Comunità locali di pianificare meglio le loro iniziative presenti sull'intero territorio nazionale.

Un fenomeno nuovo, sulla cui applicazione ci sarà ancora da approfondire, è nato sulla scia della nota pubblicata il 18/10/2024, con la quale il GSE ha chiarito che è possibile costituire una CER che, nel rispetto dei principi fissati all'art. 31 del Decreto Legislativo 199/21, operi a livello nazionale (c.d. CER Nazionale).

Riuscire ad integrare questi nuovi modelli, di produzione e consumo di energia, è un'occasione imperdibile per il nostro Paese, per accelerare la transizione energetica, contribuire allo sviluppo delle Fonti Rinnovabili e a contenere le disuguaglianze sociali, in termine energetici ed economici, troppo a lungo rimandate che hanno generato il fenomeno crescente della Povertà Energetica.

L'obiettivo che, come Forum Consumatori del Cnel, ci poniamo è quello di mettere a confronto i punti di vista dei principali esponenti della Politica, del

Governo, delle Istituzioni, delle Authority, delle Università, delle Imprese e dei Consumatori in un nuovo quadro di riferimento normativo e operativo.

Le tematiche specifiche da dirimere attengono:

- al ruolo che potranno avere le CER e le CERS nella transizione green del Paese
- alla semplificazione delle procedure e degli iter autorizzativi necessari sia alla realizzazione degli impianti che alla costituzione delle CER
- all'attivazione di processi di efficienza energetica e della messa in sicurezza degli impianti per abitazioni e locali industriali e commerciali
- alla trasformazione delle reti da unidirezionali a pluridirezionali (per agevolare la generazione distribuita)
- ad evitare che questa grande opportunità per cittadini e comunità locali diventi un ulteriore affare per Aziende e Fondi di investimento.

Infine, c'è un tema di conoscenza che riguarda non solo le CER/CERS, ma tutto il mondo energetico, che è per sua natura complesso per i non addetti ai lavori.

Si rende oltremodo necessario, quindi, investire significativamente in informazione/comunicazione, per creare una vera cultura energetica/ambientale, completamente mancata negli ultimi 25 anni in Italia, tesa al risparmio e alla sostenibilità, ma anche per rendere familiare il concetto di CER/CERS e fornire informazioni chiare e adeguate a superare le perplessità insite nei cittadini/consumatori.

Altrettanto importante è il tema della formazione, a fronte dei complessi meccanismi di costituzione, organizzazione e gestione delle CER/CERS.

Migliorare la conoscenza dei processi e avviare campagne di sensibilizzazione potrà aumentare la partecipazione dei cittadini/consumatori, promuovendo i vantaggi economici, sociali e ambientali delle Comunità locali.

A tal proposito, le Associazioni Consumatori riconosciute dalla legge, potrebbero rappresentare un veicolo utile allo scopo.

A tal fine, abbiamo proposto, attraverso il CNCU, al MASE, all'ARERA e al GSE la formalizzazione di un protocollo per svolgere, attraverso i nostri sportelli periferici, un'azione di informazione e di sostegno alle tante iniziative da sviluppare con adeguate risorse disponibili, ma non ancora utilizzate allo scopo.

Massimo PALLOTTINO, Caritas Italiana

Ringrazio innanzitutto per l'invito al confronto in questo tavolo, a cui partecipo come voce della Conferenza Episcopale Italiana, e del suo Tavolo Energia, che segue da vicino queste tematiche. In questo tavolo si è sviluppata una riflessione volta ad accompagnare il mondo ecclesiale su questi temi.

Il tema delle comunità energetiche rappresenta un tema di crescente importanza per tutta la comunità ecclesiale in Italia. I recenti sviluppi normativi hanno trovato riscontro in molte iniziative locali, che segnalano interesse. È un tema che deve essere collegato alla più ampia questione della 'giusta transizione', climatica ed energetica che così profondamente sta trasformando il nostro modo di vita.

Non possiamo scegliere se compiere o meno la transizione: è una realtà dentro cui ci troviamo. La vera questione è come affrontarla, come accompagnare questo cambiamento. E in questo contesto emerge con forza il tema della povertà energetica. Lo sottolineo perché non si tratta di un tecnicismo: è una forma nuova e diversa di povertà, che richiede strumenti adeguati – normativi, sociali e operativi – per essere compresa e affrontata. Su questo abbiamo già scritto due anni fa nel Rapporto Caritas sulla povertà, e il nuovo Rapporto, in uscita a novembre, dedicherà un approfondimento specifico alla povertà energetica.

In questo contesto, il tema delle comunità energetiche è certamente rilevante, ma non rappresenta una panacea. Spesso si pensa che con le CER si possano risolvere tutti i problemi, ottenendo una produzione di energia sostenibile e allo stesso tempo un risparmio in bolletta. In realtà non è così: le comunità energetiche sono uno degli strumenti disponibili, ma non esauriscono il tema della giusta transizione. E infatti, dalle esperienze che osserviamo nelle parrocchie e nelle diocesi, emergono motivazioni e attenzioni diversificate.

Ci piace parlare di CER solidali (CERS), perché rappresentano un'occasione importante di riconnettere le comunità, di creare relazioni tra cittadini, parrocchie ed enti locali. Grazie al tavolo energia della CEI, vediamo come in molti casi non sia più solo la parrocchia il centro propulsore di un'iniziativa; in molti casi il parroco o la comunità ecclesiale si uniscono a progetti promossi dal comune o da reti territoriali più ampie. Questo elemento di connessione è cruciale, e in particolare per Caritas porta con sé una sfida ulteriore: coinvolgere le persone fragili.

Troppo spesso i poveri sono oggetto di politiche fatte "per loro", ma senza la loro voce. Mettendo invece in evidenza una dimensione di cittadinanza energetica si chiede di includere anche chi è più vulnerabile, riconoscendo che la cittadinanza non è solo un diritto o un privilegio, ma anche responsabilità, appartenenza, partecipazione.

In questo senso, l'attenzione ai consumi diventa fondamentale. Una comunità energetica non è infatti soltanto produzione e possibile risparmio: è anche educazione e consapevolezza sui consumi. Esistono strumenti che aiutano a capire quanto e come consumiamo, ma sappiamo che per le persone fragili i problemi spesso vanno oltre la volontà individuale: abitazioni poco efficienti, elettrodomestici obsoleti, condizioni che rendono difficile ridurre i consumi anche volendolo. Per questo serve un approccio più ampio, che accompagni la transizione senza lasciare indietro nessuno.

In vari incontri di sensibilizzazione in Italia, abbiamo visto comunità discutere non solo di possibili risparmi in bolletta (spesso più sperati che reali) o di uso degli incentivi pubblici nella messa in opera delle CER, ma anche degli impatti globali dei consumi. È qui che emerge il senso profondo della transizione: non un tema teorico, ma una sfida che riguarda tutti. E questo ci porta a una direzione chiara: dobbiamo sì risparmiare e autoprodurre, ma soprattutto ridurre complessivamente la domanda di energia, orientandoci verso un modello di sviluppo meno energivoro.

Da queste esperienze nasce anche un insegnamento rispetto all'accelerazione della messa in opera di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili: semplificare è importante per accelerare, ma attenzione a non farlo "sopra la testa" delle comunità locali. Coinvolgerle è essenziale: quando c'è partecipazione, si sviluppa corresponsabilità, non resistenza. Ma per questo servono tempo, dispositivi adeguati e una cura localizzata. Rimane infine sullo sfondo il grande nodo del mercato energetico italiano, con prezzi legati all'andamento del gas. È una questione complessa, che va ben oltre questo tavolo, ma che non possiamo ignorare, perché influenza in profondità la possibilità stessa di rendere la transizione giusta e sostenibile.

Leonardo BECCHETTI, ordinario di Tor Vergata

Metto sul piatto un po' di considerazioni con l'intento di stimolare il dibattito. Innanzitutto, appunto, un problema gigantesco, come è stato detto, l'Italia è il Paese col più alto livello di dipendenza energetica dalle fossili e con i costi più alti per l'energia; quindi, è una follia che siamo ancora così indietro, perché questo lo pagano le famiglie e le imprese. Stiamo camminando, siamo arrivati lo scorso mese al 56% di energia elettrica da fonti rinnovabili, è un dato mensile, non una media annuale, però 56% di energia elettrica da fonti rinnovabili, quindi il paese sta camminando. Importantissimo Energy Release, adesso sarà decisivo anche per aumentare la spinta delle imprese. È un incentivo con il quale si anticipa sconto in bolletta per imprese che investono per aumentare la loro quota di energia utilizzata da fonti rinnovabili. Perché è strategica, secondo me, la comunità energetica? perché, come diceva Alex Langer, la transizione si farà quando sarà socialmente desiderabile. Quindi oggi abbiamo un problema di sostenibilità politica e sociale della transizione. E questo si fa rendendo i cittadini partecipi dei benefici. Ci sono tanti altri modi, ce ne sono alcuni interessantissimi, per esempio l'accordo tra Octopus e BYD a Londra per la ricarica a costo zero delle auto, chiedendo ai cittadini di ricaricare in alcuni momenti, il sistema Vehicle-to-Grid (V2G) con cui le nostre macchine sono batterie e possono ricaricare la rete e speriamo che si riesca a fare anche in Italia e soprattutto sfruttare la caratteristica delle rinnovabili che hanno prezzi marginali zero. Noi non riusciremo mai a cambiare i meccanismi di prezzo, il *marginal pricing* eccetera. Quello che invece accadrà è che con la crescita della produzione da rinnovabili ci saranno sempre più momenti durante la giornata in cui tutta la domanda è soddisfatta dall'offerta delle rinnovabili. In quei momenti i prezzi all'ingrosso vanno a zero. Il problema però è che quei prezzi all'ingrosso devono diventare anche prezzi al dettaglio, cioè, bisogna trasmettere ai consumatori quei benefici, quindi ci vuole più concorrenza. Vale la pena ricordare a questo proposito che questo è un mercato dove la concorrenza pura non esiste, è un mercato altamente regolamentato dove bisogna trovare un accordo nella ripartizione della torta: tra lo stato per quanto riguarda i benefici fiscali ecc., le grandi aziende produttrici di energia e i cittadini. Il valore strategico è che le CER sono un modo di produrre energia dal basso di un uso partecipato che coinvolge i cittadini e li trasforma in *prosumers* e che quindi, coerente anche con la visione delle dell'economia civile che portiamo avanti con tanti colleghi, abbiamo un manifesto firmato da 350 colleghi e che andremo a presentare in Canada al convegno mondiale della SASE (Society for Advancement of Socioeconomic Studies). Questo è molto importante anche per altri due motivi, la stabilità della rete, più gente autoproduce e autoconsuma e più la rete reggerà, ovviamente dipende da molte altre cose, come dalle connessioni con l'estero,

dalle tecniche di *inverter*, ecc. L'altra cosa importante è il Nimby (Not in My BackYard), oggi leggevo su LinkedIn che ormai è una mitica rassegna stampa, Annalisa Corrado che denunciava un fatto gravissimo che è accaduto oggi: 50 incappucciati che sono andati a minacciare un ingegnere e degli operai che stavano montando delle pale eoliche per un progetto autorizzato nel Mugello; quindi, diciamo fenomeni che potremmo chiamare di luddismo della transizione ecologica. Però ecco, il problema è serio e annovera tra l'altro l'eccessiva severità della Sardegna che con la propria interpretazione di aree idonee ha assunto posizioni radicali per questo conflitto tra paesaggio e rinnovabili assolutamente risolvibile, perché la Val d'Aosta, il Trentino e la Sicilia stanno installando moltissimo e non mi sembra abbiano perso niente dal punto di vista paesaggistico, però, l'unica cosa che accetta sono appunto le CER. Per l'Unione europea le CER dovrebbero essere 19% del fabbisogno energetico. La partecipazione popolare è fondamentale anche sui grossi impianti, quindi partecipazione in equity per grandi impianti che, secondo me, sarà fondamentale. Noi abbiamo oggi, almeno negli ultimi dati, 578 CER, siamo ancora un po' indietro rispetto all'obiettivo e sappiamo la storia. Durante le Settimane Sociali di Taranto abbiamo spinto moltissimo, la Chiesa cattolica ha detto ne faremo una in ogni parrocchia, ogni diocesi, ecc. Abbiamo fatto una battaglia per i decreti attuativi, che sono arrivati con un ritardo di due anni. Nell'osservatorio istituito per il PNRR con NEXT abbiamo 170 casi studio, studiati molto nel dettaglio, fondamentalmente i modelli di business che vediamo affermarsi sono il modello che parte dal comune, iniziativa di piccoli comuni, iniziativa delle imprese che hanno un espresso di produzione di energia e quindi hanno convenienza a mettere dentro cittadini ecc., anche per diversificare i tempi di consumo, oppure interessante anche imprese come Edison che vogliono fare net zero con emissioni nette zero e quindi sono disposte anche a finanziare l'investimento iniziale per l'impianto, che è oneroso. La cosa fondamentale per la redditività di una CER è massimizzare la quota di autoconsumo, perché poi è l'autoconsumo quello che veramente rende, molto meno vendere l'eccesso di produzione in rete, nel nostro campione, di quasi 200 CER, la quota media di autoconsumo è il 57%, quindi è ancora lontana da un'ideale potenziale probabilmente irraggiungibile di 100%. Quello che invece andrebbe fatto sulle policy per rendere il modello un po' più sostenibile, dando per scontato che quando questo modello produce qualcosa vogliamo che sia un *not for profit*; quindi, lo vogliamo usare per finalità sociali che poi sono una divisione, anche questa interessante della Comunità che si crea, che decide come destinare il surplus a cosa destinarlo, se a pagamento delle bollette delle famiglie più povere, Energy Power, ecc. Però è necessario ragionare su alcune proposte di policy che possono spingere ancora di più il sistema. Non è vero il fatto che nessuno fa niente per la per la

transizione, l'Italia è uno dei paesi che sta più indietro in Europa, ma anche nel mondo. Perché in questo momento il traino fondamentale della transizione ecologica è la Cina e a COP 30 ci sarà, da una parte la Cina, l'Europa, i BRICS e dall'altra gli Stati Uniti, ovvero Trump, poiché gli Stati federali fanno altre cose perché Texas e California sono di più grandi Paesi installatori in questo momento. Il Pakistan ha fatto quest'anno tre volte i nostri Gigawatt installati, ovvero 22 giga e uno dei segreti del Pakistan è il *Net Metering*, cioè il fatto che si possa portare a sconto in bolletta immediatamente l'energia prodotta dai prosumer, quindi non viene rimborsato dopo tempo. Chiaramente ci sono una serie di barriere regolamentari, di ritardi, di lentezze che rendono il modello molto pesante, molto farraginoso, molto difficile da usare. Un altro aspetto interessante su cui ragionare, anche per favorirli è l'autoproduzione differita che deriva da accumuli, è qualcosa che andrebbe incentivato, che andrebbe premiato; anche perché l'evoluzione degli accumuli sarà fondamentale per la transizione ecologica e il progresso, cioè accumuli idrici, chimici e batterie, ma non solo, ed è importante capire come questo si inserisce nelle CER. Poi, c'è anche un problema dei livelli totali di consumo, cioè, creare meccanismi che creino un incentivo anche al contenimento dei consumi, cosa che, secondo me, in parte non c'è nel nell'attuale sistema.

Livio de Santoli, Prorettore alla Sostenibilità, Sapienza Università di Roma

Il terzo millennio dovrà essere l'epoca dei beni comuni, l'epoca in cui si comincerà ad avere cura dei nostri beni sfruttati in modo massivo negli ultimi due secoli. E' un atto responsabile, quello della cura, e dovremo educarci a farlo; il tema dell'energia può essere di aiuto, perché attraverso esso potrà essere possibile comprendere cosa significhi oggi libertà dell'uomo in presenza di nuovi limiti definiti dalle sue nuove ambiziose prerogative e quale responsabilità questo comporti. Il concetto di responsabilità è centrale: una decisione etica può venire solo dall'atto responsabile di chi può scegliere, di chi quindi è libero di farlo. In definitiva, si può dire che anche in questo modo viene dato un senso al concetto di sostenibilità che altrimenti risulta troppo generico.

Anteporre il bene collettivo al bene individuale implica, tra l'altro, la promozione della giustizia sociale attraverso valori tra gli individui che chiedono di recuperare rapporti che loro stessi hanno distrutto con l'ambiente circostante e nei rapporti sociali. In tal senso appare del tutto ovvia la necessità di considerare una energia diversa da quella che abbiamo imparato a conoscere nel recente passato, una energia che prevede la partecipazione degli individui e non la loro esclusione, una energia caratterizzata da comunità e da fonti rinnovabili, una energia non assoggettata al business di pochi che consenta di assicurare libertà e democrazia. In questo senso si può parlare di una energia democratica con un nuovo modo di essere generata (gratuitamente mediante le fonti rinnovabili), utilizzata (in chiave territoriale) e gestita (da ogni singolo cittadino).

La transizione energetica rappresenta una delle sfide più rilevanti del nostro tempo, configurandosi al contempo come un'opportunità strategica per promuovere lo sviluppo industriale, la crescita occupazionale e la sostenibilità ambientale. Il passaggio dalle fonti fossili alle energie rinnovabili non è solo una necessità per ridurre le emissioni di gas serra e contrastare il cambiamento climatico, ma anche un volano per la creazione di nuove filiere industriali ad alto contenuto tecnologico, capaci di generare valore aggiunto e competitività a livello nazionale e internazionale. L'adozione di tecnologie a basse emissioni e l'espansione delle rinnovabili stanno inoltre determinando un impatto diretto sul mercato del lavoro, favorendo l'emergere di nuove professionalità e la creazione di posti di lavoro qualificati.

Parallelamente, l'evoluzione del prezzo dell'energia rappresenta un fattore determinante per la competitività delle imprese e il benessere delle famiglie, ponendo la necessità di un approccio integrato che bilanci costi e benefici della transizione. In questo contesto, risulta essenziale considerare anche i costi ambientali e sanitari legati

al continuo utilizzo delle fonti fossili, che incidono in modo significativo sulla spesa pubblica e sulla qualità della vita dei cittadini.

La IEA International Energy Association prevede che gli investimenti energetici totali a livello mondiale supereranno per la prima volta i 3.000 miliardi di dollari nel 2024, con circa 2.000 miliardi di dollari destinati a tecnologie pulite, tra cui energie rinnovabili, veicoli elettrici, energia nucleare, smart grid, stoccaggio, combustibili a basse emissioni, miglioramenti dell'efficienza e pompe di calore. Il resto, poco più di mille miliardi di dollari, sarà destinato al carbone, al gas e al petrolio. E' previsto un incremento sostanziale nei prossimi cinque anni (dal 2025 al 2030) della quota di generazione elettrica rinnovabile mondiale che passerà dal 35% al 45%. Ma IEA avverte che in molte parti del mondo sussistono ancora grandi squilibri in termini di investimenti per l'energia pulita, specialmente nelle economie emergenti e in via di sviluppo, al di fuori della Cina che invece è destinata nei prossimi anni ad investire di più di USA ed Europa insieme.

Tutto ciò sta a dimostrare che la transizione energetica è partita ed è sulla strada giusta per un cambiamento di modello radicale con il passaggio dalla centralizzazione alla distribuzione della generazione energetica.

Uno strumento importante per una transizione ordinata è rappresentato dalle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER). Sono comunità che assegnano un ruolo diretto a ciascun individuo, non più semplicemente e passivamente consumatore ma anche produttore attivo, quello che viene chiamato prosumer, che, come è ormai noto, permette il recupero di una responsabilità individuale persa negli ultimi decenni. Una responsabilità che però deve essere esercitata in termini sociali, vero presupposto proprio per una transizione giusta. Finalmente il tema dell'energia non guarderà al solo beneficio economico, tipico del modello fossile, ma anche e soprattutto a quello sociale ed ambientale. Le CER assegnano una importanza specifica alla generazione distribuita dell'energia rinnovabile e alla condivisione dell'energia autoprodotta, in cui gioca un ruolo importante la valorizzazione del territorio in cui esse saranno realizzate e delle sue risorse rinnovabili.

Dovrebbero essere previste in Italia, con uno specifico programma PNRR, 40.000 CER, con il coinvolgimento di più di un milione di famiglie e con una proiezione di 5-6 GW installati al 2030, più o meno un decimo della capacità richiesta dall'Europa all'Italia per gli obiettivi del clima. Si conferma così anche che le CER sono uno strumento strategico per il percorso di decarbonizzazione, oltre che andare nella direzione di assicurare una energia per tutti. Tali obiettivi sono però ancora lontani dall'essere raggiunti.

Per poter ottimizzare l'energia condivisa nella CER, quantità direttamente legata agli incentivi economici, devono essere utilizzati sistemi innovativi. Le comunità

dell'energia coinvolgono infatti settori diversi che già stanno operando per seguire questa trasformazione: la digitalizzazione dell'energia sempre più capillare fino a raggiungere la singola persona (con dati open access), la flessibilità dell'offerta (che deve essere conformata in relazione alla crescente diffusione delle fonti rinnovabili) e della domanda di energia (da proporsi in forma aggregata, condividendo profili di utenza intelligenti), la decentralizzazione delle produzioni e dei sistemi energetici, i sistemi di accumulo dell'energia, l'utilizzo di nuovi vettori energetici, come ad esempio una elettrificazione profonda anche per i consumi residenziali e l'uso dell'idrogeno verde.

Per tutto questo le CER sono strumenti in grado di attivare la necessaria partecipazione locale, le competenze, la ricongiunzione tra i saperi e il processo intergenerazionale, la solidarietà e la rigenerazione a patto che siano messe nelle condizioni di svilupparsi in maniera coerente con il processo di decarbonizzazione giusta.

Giorgio Nanni, Ufficio Ambiente ed Energia Legacoop

Per prima cosa ringrazio il CNEL ed in particolare il presidente Brunetta ed il consigliere Paolo Pirani, coordinatore del "Forum permanente per la cultura del consumo responsabile e sostenibile", per l'organizzazione di questa giornata.

Restituzione al legittimo proprietario: questo è il diritto che le comunità energetiche rinnovabili (CER) ci permettono di agire. Proverò a supportare questa mia affermazione scomodando e richiamando velocemente alcuni autori e testi iconici di diverse discipline.

Il sole, così come le altre fonti rinnovabili, sono di tutti. E gli impianti fotovoltaici, eolici e via elencando ci consentono di utilizzarne l'energia queste risorse collettive.

Dovremmo discutere a lungo per capire se possono essere definiti un bene comune in senso economico.

Tuttavia, questo concetto mi serve per introdurre il premio Nobel Elinor Ostrom, che ha sfidato la "tragedia dei beni comuni", in cui si prevede l'esaurimento di risorse condivise a causa dell'egoismo individuale, dimostrando che le comunità possono autogestire con successo le risorse comuni. In sintesi, Elinor Ostrom ci ha offerto una soluzione più ottimista e pragmatica sulla gestione dei beni comuni, riconoscendo il ruolo cruciale dell'azione collettiva e della comunità nel raggiungimento della sostenibilità, anche tramite il modello cooperativo.

Il sole da energia al nostro pianeta. Anche questa sembra un'affermazione banale. Ma in realtà come ha sostenuto l'economista Georgescu Roegen, in "*The Entropy Law and the Economic Process*" (1971), il processo economico, è soggetto alla seconda legge della termodinamica, l'entropia. E quindi ad una riduzione della qualità e disponibilità delle risorse. E sempre secondo Georgescu Roegen solamente l'energia esterna al sistema chiuso terra, può contrastare gli effetti dell'entropia. Sfruttare l'energia solare significa quindi "superare la seconda legge della termodinamica" ed aumentare la qualità delle risorse che utilizziamo. Gli impianti fotovoltaici ci consentono di utilizzare questa energia. Anche se fuorviante e forse non completamente utile al nostro ragionamento, possiamo sostenere che il fotovoltaico è una tecnologia come la definirebbe Rifkin a costo marginale zero. Questo significa da una parte avere l'accesso a beni e servizi in maniera abbondante e quasi gratuita. Ma dall'altra potrebbe produrre potenziali effetti negativi, come la perdita di posti di lavoro. Lo stesso dilemma che viviamo con l'intelligenza artificiale.

Riuscire a trovare una soluzione che tenga conto di questi fattori non è assolutamente banale. Il nostro benessere, infatti, non è dato dai beni che abbiamo, ma dall'utilizzo che possiamo farne. In questo senso facciamo riferimento alla teoria delle capacitazioni di Amartya Sen. Il benessere nel complesso può aumentare gestendo meglio le cose che abbiamo o che utilizziamo. I cambiamenti climatici ci mostrano in maniera plastica come un modello che tenga conto solo del PIL rischia di provocare effetti nefasti per la collettività. Non sostengo né voglio sostenere la sconfitta del capitalismo e la decrescita infelice. Tuttavia, come ha detto il Segretario Generale delle Nazioni Unite, "non possiamo creare un futuro adatto ai nostri nipoti con un sistema costruito dai nostri nonni".

C'è poco da fare serve un nuovo contratto sociale tra governo, imprese e cittadini per garantire che i benefici del prossimo "sistema" raggiungano tutti. E in questo senso ci può aiutare James Meade con il suo libro "Agatathopia" dove propone un modello che non si limita a redistribuire la ricchezza, ma mira a creare una società in cui tutti hanno la possibilità di contribuire e beneficiare dello sviluppo economico. In quel contesto Meade parlava di partecipazione dei lavoratori. Nel nostro caso possiamo immaginare la partecipazione dei consumatori o dei prosumer.

Spingendoci oltre le CER potrebbero generare dei benefici simili al reddito di cittadinanza universale che potremmo chiamare addirittura "reddito energetico rinnovabile".

Il contesto attuale – almeno in Italia – è adeguatamente attrezzato per cogliere questa opportunità. Oggi il sistema imprenditoriale deve agire nell'ambito della riforma costituzionale approvata qualche anno fa, che ha introdotto la tutela dell'ambiente nell'interesse delle future generazioni: l'articolo 41 della nostra Carta prevede infatti che l'iniziativa economica non possa svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente. Una riforma che comporta il sorgere di un vero e proprio dovere in capo alla Repubblica, che deve esercitare questa tutela nell'interesse delle future generazioni.

Come sostenuto in un recente documento di Italia Decide, "[...] La Repubblica non deve essere intesa solo con riferimento allo Stato, ma in senso lato come comprensiva anche dei cittadini. In tale quadro di riferimento, assume particolare rilievo, quale attuazione concreta della riforma costituzionale, lo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili e dei gruppi di autoconsumo collettivo che vanno sempre più affermandosi quali modelli virtuosi di una transizione energetica capace di coniugare la sostenibilità con la partecipazione democratica e la giustizia sociale. [...] Nel solco della riforma costituzionale, assume particolare rilievo, e concretizza l'articolo 41, lo

sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili e dei gruppi di autoconsumo collettivo, che vanno sempre più affermandosi quali modelli virtuosi di una transizione energetica capace di coniugare la sostenibilità con la partecipazione democratica e la giustizia sociale”.

I sistemi derivanti dal testo integrato sull’autoconsumo diffuso, come le Comunità energetiche rinnovabili, favoriscono la partecipazione anche dei cittadini e rafforzano il sistema energetico.

Secondo Legacoop le CER sono uno dei programmi che possono girare su questo nuovo sistema operativo/contratto sociale.

Le CER consentono di gestire risorse naturali che producono energia, e quindi valore, in maniera collettiva, distribuendo i vantaggi a chi produce e consuma energia. Sono inclusive perché danno la possibilità, anche a chi non possiede impianti, di partecipare allo scambio mutualistico.

La forma di impresa cooperativa è più adatta di ogni altra a gestire la grande ambizione delle CER perché ha natura democratica e non ha scopo di lucro. Allo stesso tempo, la cooperativa è un soggetto economico/imprenditoriale, come racconta la storia di tutte le imprese aderenti a Legacoop. Non solo: le cooperative possono essere il banco di prova per la gestione di altri servizi, che ad esempio derivano dalla condivisione ed elaborazione dei dati. E restituiscono il bene al loro legittimo proprietario, ovvero la collettività.

Bene se fosse così avremmo risolto tutti i problemi. Perché già oggi abbiamo diverse CER cooperative attive sul territorio. Ma seppur con incentivi interessanti abbiamo ancora bisogno di sostenerle in qualche modo. Intanto bisogna aiutarle ad aiutarci sui problemi di rete. La RED II prevede che le CER possano essere proprietarie di piccole porzioni di rete elettrica. Questa parte della direttiva ancora non è stata regolamentata. E tuttavia la rete elettrica rappresenta la maggiore criticità per allacciare gli impianti. Diamo priorità nelle autorizzazioni alle CER ed ai soggetti che autoconsumano energia. Evitiamo che le rinnovabili siano l’unica concessione che sopravvivrà alla Bolkestein.

Inoltre, le CER cooperative devono essere considerate parte integrante dell’economia sociale. E potranno essere ancora più efficaci con l’adozione di ulteriori misure di semplificazione normativa e autorizzativa in materia di energie rinnovabili. Bisogna prevedere agevolazioni per promuoverne la creazione e lo sviluppo, come se fossero start up con caratteristiche di innovazione dal punto di vista sociale, mentre meccanismi meritevoli come il reddito energetico dovrebbero essere estesi per indirizzare risorse verso le CER.

Le persone che non hanno un tetto dove installare impianti potrebbero ricevere dei soldi da mettere nelle CER per generare un reddito energetico rinnovabile. Una misura non paternalistica che aiuta chi è in difficoltà a diventare imprenditore di se stesso. Mi ritornano in mente le parole del premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus "I poveri sono un popolo di bonsai. Non c'è niente che non va nella loro costituzione, è solo che la società non ha mai concesso loro un contesto favorevole alla crescita... Non appena i poveri sono messi in grado di liberare energia e creatività, ecco che la povertà scompare molto rapidamente".

Le CER creano valore sociale nella logica di un'economia civile che va oltre quella del profitto, dove la solidarietà e l'inclusione diventano strumento di riappropriazione al diritto alla cittadinanza: si tratta esattamente della logica alla base del modello cooperativo.

Per tutti questi motivi, ci siamo riuniti martedì 8 luglio al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), per costruire un'alleanza su valori condivisi, che promuova modelli collaborativi e innovativi di gestione dell'energia.

Chiudo dedicando a tutti i soci/sognatori delle CER questa frase di Milan Kundera

"Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci guardi. A seconda del tipo di sguardo sotto il quale vogliamo vivere, potremmo essere suddivisi in quattro categorie. La prima categoria desidera lo sguardo di un numero infinito di occhi anonimi [...] La seconda categoria è composta da quelli che per vivere hanno bisogno dello sguardo di molti occhi a loro conosciuti [...] C'è poi la terza categoria, la categoria di quelli che hanno bisogno di essere davanti agli occhi della persona amata [...] E c'è infine una quarta categoria, la più rara, quella di coloro che vivono sotto lo sguardo immaginario di persone assenti. Sono i sognatori"

Andrea Ferrante, CER Cooperativa Amerina Forre

La nostra storia è particolare perché nasciamo all'interno di un Biodistretto, il Biodistretto della via Amerina e delle Forre. Nasciamo quindi in un territorio di produttori biologici particolarmente innovativi, che hanno saputo coinvolgere e convincere la propria comunità. L'innovazione che parte dall'agricoltura biologica, infatti, si diffonde anche in altri settori economici come il turismo, l'energia e lo sviluppo sostenibile del territorio.

Noi, come agricoltori biologici, viviamo di relazioni: se in futuro esisteranno ancora agricoltori, sarà proprio perché queste relazioni verranno mantenute. L'agricoltura industriale, al contrario, tende a negarle. Tecnicamente, fra vent'anni, dieci grandi produttori al mondo potrebbero fornire cibo per tutti, ma avere o non avere agricoltori è una scelta politica. Ed è una scelta legata alla nostra capacità di mantenere le relazioni, di fare comunità.

Da qui nasce l'esperienza della cooperativa CER Amerina Forre: un percorso lungo e condiviso, che vuole portare il territorio a gestire sé stesso e le proprie politiche. Siamo partiti da una politica alimentare, dai sistemi alimentari locali. Ma i sistemi alimentari locali convivono e si integrano con i sistemi energetici locali: i due ambiti si sovrappongono. Così abbiamo ricostruito un sistema di relazioni, in cui anche l'energia diventa parte integrante.

È importante essere chiari: se dicessi che, entrando in cooperativa, non si pagheranno più le bollette, direi una falsità. Il valore economico delle CER è limitato. Ciò che conta davvero è il valore sociale: rafforzare la comunità, dimostrare che non solo produciamo cibo ma anche energia nel nostro territorio, consumandola in modo sostenibile e consapevole. Questo dà stabilità e sicurezza alla comunità, un valore che va ben oltre l'aspetto economico. È questo che determina la partecipazione e che ci ha spinti a scegliere la forma cooperativa.

Non vogliamo una CER di 20 persone: operiamo sul territorio del Biodistretto, che comprende 14 comuni e 9 cabine primarie. Perciò realizzeremo una CER sulle 9 cabine primarie, coinvolgendo migliaia di cittadini come soci della comunità. Non potevamo scegliere una formula giuridica diversa da quella cooperativa: è l'unica che garantisce una vera partecipazione.

Le sfide sono enormi: far entrare le persone in una cooperativa non è affatto semplice, anche perché culturalmente la tendenza va nella direzione opposta. Ma abbiamo un patrimonio culturale e un intero distretto alle spalle, capace di mobilitare un territorio intero. Per questo la nostra CER non appartiene a pochi: è di tutti. I Comuni partecipano indirettamente attraverso la Fondazione, che giuridicamente rappresenta il distretto biologico. Sarà la Fondazione a entrare nella cooperativa come investitore

e a sostenere i primi impianti. Progressivamente, sarà la CER stessa a diventare “bancabile” e a proseguire gli investimenti, insieme ai privati.

Si tratta però di percorsi lunghi, mentre i tempi sono stretti: c'è tempo solo fino al 30 novembre 2026, quindi bisogna correre. Ma se già per ottenere un preventivo da E-Distribuzione servono tre mesi e mezzo, è evidente che c'è un problema. Bisogna fare uno sforzo superiore: perché il sistema energetico non può più funzionare con uno che produce e un milione che consumano; ormai è il contrario. Se questo non cambia, il modello non regge.

Tutti hanno buona volontà, ma serve lavorare insieme per cambiare le cose e rendere possibile questa transizione.

Mauro A. Guarini, Vicepresidente CER Cooperativa Part-energy

Buongiorno a tutti e grazie di questa eccezionale opportunità che ci viene concessa. Sono co-fondatore e Vicepresidente pro-tempore della Cooperativa Benefit PART-ENERGY; da quando siamo nati abbiamo registrato e reso operative 4 CER, durante il periodo transitorio; dall'8 Aprile 2024, data in cui è stato reso operativo il portale GSE dedicato alle nuove configurazioni, sono 37 quelle già attivate ed altre 60 circa sono in fase di attivazione; 14 sono i Comuni hanno scelto PART-ENERGY come partner tecnico, mentre una ulteriore 30ina sta completando l'iter di individuazione del proprio aggregatore territoriale energetico. Siamo presenti in 13 Regioni, contando circa 2000 Soci, quasi 600 impianti per un totale di 100 Mln di kWh da poter condividere all'anno. In una CER l'obiettivo principale è fornire benefici ambientali, economici e sociali, ma in questo specifico incontro a cui ho l'onore di partecipare, l'aspetto sociale della Comunità Energetica è certamente quello a cui vorrei dedicare la massima attenzione. Come riportato dallo studio *'Evidence behind the narrative: Critically reviewing the social impact of energy communities in Europe'* una Comunità Energetica Rinnovabile, infatti, nasce e prospera soprattutto nei territori in cui è già presente una buona propensione alla coesione comunitaria, ossia un forte senso della comunità e una cultura sviluppata della condivisione. Nei casi di Comunità Energetiche che coinvolgono interi piccoli comuni è necessaria però la mediazione di un ente o un'associazione ecologista (e qui interviene PART-ENERGY) che possa fare da tramite anche tra persone che non si conoscono, trovando delle intenzioni comuni. La Comunità Energetica così costituita, inoltre, diventerà uno strumento di dialogo perché riesce a visualizzare il proprio impatto energetico più facilmente e quindi anche a trovare forme di reciproco controllo e supporto per la presa di una decisione. In queste Comunità, infatti, non è il singolo consumatore che si rivolge a un fornitore di servizi o compra un prodotto come comprerebbe un'automobile, ma il soggetto che opera in prima persona diventa la Comunità stessa, che sviluppandosi e progredendo si rafforza nella sua capacità di agire. L'obiettivo sociale che anima la Comunità Energetica Rinnovabile PART-ENERGY è ambizioso, perché agisce direttamente sugli stili di vita delle persone e prova a responsabilizzare i membri della Comunità che si ritrovano a doversi confrontare con i fornitori di energia rinnovabili. In questo modo la grande tematica della transizione ecologica ed energetica, che sembra un problema difficile e lontano, entra a far parte della vita quotidiana dei singoli utenti. In più, la responsabilità delle scelte energetiche, che usualmente appartiene al singolo consumatore, in questo modo viene estesa all'intera comunità, così che le scelte sostenibili, ampliando il proprio raggio di efficacia, abbiano un reale impatto sul territorio. L'altro effetto importante di questo modello di Comunità Energetica

Rinnovabile è di natura sociologica ed è quello che viene chiamato “*energy democracy*”. Si tratta di una concezione che ribalta gli equilibri politici tradizionali della gestione di un territorio. In questo caso i destinatari del servizio sono anche quelli che prendono le decisioni relative a come gestirlo. In questo modo è anche più facile controllare direttamente l’uso che si fa dell’energia e riuscire a individuare gli eventuali sprechi che si possono evitare. Questo però non significa che sia tutto lasciato a carico dei cittadini ma ovviamente ci deve essere sempre la mediazione di una consulenza da parte di esperti del settore che possano suggerire la soluzione migliore. Legato all’ambito sociale è centrale il tema della povertà energetica ovvero il fenomeno per cui alcuni cittadini non riescono ad avere una fornitura di energia adeguata a quello che è il loro fabbisogno energetico. Questo è un tema molto sentito da PART-ENERGY, che già dalla sua fondazione chiede ed ottiene lo status di Cooperativa Benefit, per poter informare attraverso newsletter, canali di stampa, internet, social media, tutto ciò che riguarda gli aggiornamenti normativi e tecnologici relativi allo sviluppo energetico ecosostenibile e sensibilizzare alla lotta alla povertà energetica. PART-ENERGY ha creato la prima Comunità Energetica in forma Cooperativa a partecipazione pubblica e per questo storico risultato è stata fondamentale la decisione della Sezione di Controllo della Corte dei Conti del Friuli-Venezia Giulia (Deliberazione del 18 maggio 2023 – Comune di Fontanafredda – PN). La formula cooperativa rappresenta, secondo noi, la forma giuridica ideale per le Comunità Energetiche Rinnovabili che mirano a coinvolgere attivamente i membri nella gestione, nel controllo e nella condivisione dei benefici. Essa offre un modello democratico e partecipativo che promuove la responsabilità condivisa e l’equità tra i membri, garantendo inclusività ma al tempo stesso sostenibilità. La forma giuridica cooperativa è attualmente la più utilizzata dalle Comunità Energetiche in Europa: una CER è di per sé molto prossima alla cooperativa, forma che si inserisce molto bene nel quadro regolatorio definito dal dlgs di recepimento della direttiva RED II (199/2021). Vale la pena evidenziare quali sono i vantaggi concreti della costituzione di una CER in forma cooperativa:

- i minori costi della costituzione della cooperativa rispetto ad altre forme giuridiche strutturate
- la presenza di incentivi ad hoc nazionali e regionali specifici per la forma cooperativa
- la possibilità di contrastare la povertà energetica interna ed esterna alla cooperativa
- dal punto di vista del passaggio intergenerazionale, la forma cooperativa prevede l’indivisibilità del patrimonio, peculiarità che mette al sicuro gli asset della CER, prolungandone la vita.

In questo nostro percorso è stato fondamentale l’apporto che sta dando quotidianamente la Presidente di LEGACOOOP del Friuli-Venezia Giulia, dott.ssa MICHELA VOGRIG della quale vi porto i saluti. Eletta circa due anni fa, oltre che essere la prima presidente

donna è anche la prima presidente nella storia di LEGACOOOP FVG a provenire dal mondo delle cooperative sociali. Questo è un segnale molto forte perché, per usare le sue parole “la Cooperazione rappresenta un sistema antico, ma con una marcia in più, in grado di perseguire le nuove sfide economiche e sociali che ci attendono, promuovendo democrazia economica, partecipazione e inter-generazionalità”.

Nicoletta Gozo, Osservatorio CER

L'Osservatorio ENEA sulle Comunità Energetiche è nato circa tre anni fa, ed è stato costituito proprio con l'idea di creare un punto di incontro, di confluenza e confronto tra tutti coloro che operano nell'ambito delle comunità energetiche. Ad oggi partecipano circa 120 membri che, per competenze ed attività, coprono ogni step della filiera di una comunità energetica, dalla sua promozione allo sviluppo e dalla sua gestione alla valutazione dei risultati. L'Osservatorio è nato proprio con lo scopo di condividere, facilitare e supportare, a livello nazionale, lo sviluppo delle comunità energetiche con una particolare attenzione alla pubblica amministrazione; quindi, comuni ma anche cittadini in quanto attori e protagonisti importanti dello scenario "CER" e del conseguimento degli obiettivi di transizione.

Tenuto conto della trasversalità e multidisciplinarietà degli argomenti trattati dal Network, le attività sono state ripartite in cinque tematiche affrontate in cinque Tavoli di lavoro:

Aspetti regolatori, amministrativi, legali e di governance, Aspetti economici e finanziari, Acquisizione e gestione dati, Informazione al pubblico, Aspetti Regionali.

Ogni membro dell'Osservatorio può partecipare a diversi tavoli nominando un suo rappresentante.

Partendo dall'ultimo che si è costituito, il **Tavolo regionale**, esso è diretto da Regione Lombardia e in particolare da Renael e ad esso partecipano quasi tutte le regioni. Il Tavolo si è costituito con l'obiettivo di creare un punto di confronto e uno "strumento" di collaborazione tra le regioni per condividere le problematiche legate al nuovo modello energetico e le buone pratiche, avviare iniziative comuni e promuovere percorsi e soluzioni "standardizzate". Ad oggi il tavolo si è focalizzato sull'individuazione di indicatori per l'analisi delle CER, in coerenza con le competenze regionali. La definizione di un set di KPI (Key Performance Indicators), condiviso tra regioni differenti, consentirà di valutare i risultati delle CER e di monitorarne l'evoluzione nel tempo sotto i profili economico, ambientale, energetico e sociale. Particolare attenzione è rivolta alla dimensione sociale, con specifico riferimento al tema della povertà energetica.

L'attività di questo Tavolo si svolge in stretta collaborazione con le attività del **Tavolo dati** che è partito proprio con l'idea di andare ad analizzare quali sono le informazioni importanti per favorire lo sviluppo delle comunità energetiche e quali sono i dati che dovrebbero essere raccolti, valutati e condivisi al fine di avere contezza e poter valutare le modalità di sviluppo e funzionamento delle CER soprattutto in termini di

modelli, produzione e condivisione di energia, immissione dell'energia prodotta in rete, incentivi, servizi e benefici per i membri, costi di gestione, ecc. Al Tavolo sono state affrontate anche le tematiche relative alle modalità e tecnologie per l'acquisizione dei dati.

Nell'ambito di questo tavolo l'attenzione è stata inizialmente riposta sui dati classici quali quelli energetici: energia rinnovabile prodotta, consumata, condivisa e messa in rete oltre a quelli legati alla CO2 evitata. Una volta che i KPI regionali saranno stati individuati il Tavolo si focalizzerà sull'individuazione di quali sono i dati, le informazioni e gli algoritmi che serviranno per sviluppare questi KPI a livello regionale.

Il terzo **Tavolo è quello degli Economics**, dedicato a tutti gli aspetti economico/finanziari legati allo sviluppo, gestione e funzionamento di una CER, compresi incentivi e ricavi che ne possono derivare. Quello su cui ci stiamo focalizzando adesso è valutare qual è quel modello che maggiormente va a valorizzare la comunità e il territorio, quello che più va a impattare positivamente sugli aspetti sociali a beneficio dei membri e del territorio stesso. Aspetti sociali la cui importanza è stata oggi ben evidenziata dagli altri relatori. Come Osservatorio siamo molto attivi nel cercare di far passare un messaggio diverso da quello che oggi va per la maggiore e che vede la CER principalmente come un modello di business per i membri e promotori. Il messaggio che vorremmo diffondere e trasmettere è che la partecipazione ad una CER non deve essere guidata dalla possibilità di guadagno o di risparmio in bolletta ma dalla consapevolezza e volontà di far parte di un progetto di sostenibilità a beneficio del Paese e di dividerne gli sforzi e le fasi legate alla sua realizzazione. Sempre questo Tavolo sta anche cercando di attivare una sezione dedicata alla partecipazione delle banche per valutare e favorire lo sviluppo di nuovi modelli economico/ finanziari e veicoli finanziari ad hoc. L'obiettivo è favorire CER con impianti di produzione di loro proprietà (impianti di Comunità) e non di proprietà un singolo membro, favorendo così maggiormente lo sviluppo e la fornitura di servizi per i membri e incentivando un periodo di vita più lungo per la CER in quanto progetto più partecipato dai membri.

Il **Tavolo sugli aspetti regolatori, amministrativi, legali e di governance** è invece focalizzato sulle forme giuridiche maggiormente idonee allo sviluppo delle comunità energetiche. In particolare, sono stati approfonditi e discussi gli aspetti peculiari di cooperative, associazioni (riconosciute e non), fondazioni di partecipazione e società benefit. Questi modelli sono stati analizzati e valutati alla luce delle esperienze di

comunità energetiche già avviate e/o operative, con l'obiettivo di individuarne gli aspetti di forza e di debolezza, in funzione anche degli obiettivi e del tipo di partenariato della configurazione.

Inoltre, sono stati discussi diversi modelli di governance, con particolare attenzione alla ripartizione delle responsabilità decisionali, alla gestione delle risorse comuni e ai meccanismi di partecipazione dei membri. Oggi ci stiamo focalizzando sulle CER nazionali per capire come funzionano, quanto effettivamente entrano a farne parte e quanto ci si alleggerisce di tutta una serie di aspetti burocratici, ecc. e quanto poi effettivamente la partecipazione riesce a ripagare/soddisfare il soggetto aderente.

Il **Tavolo della comunicazione** era partito principalmente per cercare di capire il quadro regolatorio e fare chiarezza in attesa del suo completamento. Ad oggi, a seguito della definizione e dei perimetri di "competenza" degli altri Tavoli, ci stiamo focalizzando sul coinvolgimento dei cittadini e dei pubblici amministratori al fine di trasferire l'importanza del nuovo modello energetico e favorire l'adesione alle CER e la partecipazione e coinvolgimento ai "dibattiti" sui loro aspetti sociali e ricadute sul territorio. Altra categoria di soggetti che vorremmo coinvolgere sono gli studenti a partire dalle Università. Riteniamo sia importante fare transizione culturale e, come più volte oggi evidenziato, cercare di rendere le CER accattivanti e modelli chiari e il più lineari possibili. Abbiamo pensato agli studenti a seguito di un evento che avevamo organizzato presso l'Università, al quale avevano partecipato 260 studenti, nessuno dei quali sapeva cosa fossero effettivamente le comunità e comunque a nessuno piaceva il concetto di comunità perché la riconducevano sempre alla comunità degli anziani, comunità legate alle dipendenze, e comunità di persone con seri problemi.

In realtà quello ambientale è un problema di tutti oggi e quindi anche i giovani dovrebbero essere maggiormente interessati e coinvolti alle nuove soluzioni energetiche, quali le CER, delle quali potrebbero essere sia promotori sia diventarne membri. Quindi la proposta che adesso vorremmo fare a questo tavolo è quella di creare degli slot nei percorsi accademici di 4/5 ore affinché siano chiare le motivazioni e le finalità del modello CER e la condivisione non si focalizzi solo su produzione e consumo di energia ma punti anche su obiettivi legati agli aspetti sociali, di valorizzazione del territorio e di sostenibilità ambientale.

I giovani oggi sono molto più attenti agli aspetti ambientali rispetto a quello che forse erano le nostre generazioni, parlo per la mia. Abbiamo un progetto con l'università di Varese, ma anche altre università ci hanno coinvolto su questo tema, ad esempio

l'Università La Sapienza di Roma negli ultimi tre anni ha introdotto uno slot dedicato al tema delle comunità energetiche, dove se ne evidenzia il ruolo e il perché dobbiamo, come cittadini, diventare parte attiva e integrante di questo cambio di paradigma che non è alla fine solo energetico ma anche sociale.

PIRANI. Potremmo come forum dei consumatori iscriverci all'Osservatorio?

GOZO. Certo che potete partecipare. La partecipazione all'Osservatorio è libera. Ogni membro deve individuare a quale tavolo è maggiormente interessato a partecipare e collaborare. Ovviamente per motivi organizzativi e di gestione dei partecipanti abbiamo deciso di definire delle date di ingresso e delle procedure che stiamo ultimando. Abbiamo inoltre redatto un regolamento.

Sergio Olivero, Energy Center del Politecnico di Torino

Grazie ai fondi PNRR, realizzare un impianto a energia rinnovabile nell'ambito di una CER garantisce un contributo a fondo perduto pari al 40% dell'investimento: ciò costituisce un incentivo a far nascere CER "di comodo" che risultano però sbilanciate dal punto di vista energetico e non saranno in grado di generare incentivi da autoconsumo. Queste CER, spesso nella forma giuridica più semplice di associazione non riconosciuta, fra un paio d'anni non avranno più ragione d'esistere in quanto non in grado di generare flussi di cassa sufficienti a pagare i costi di gestione. Chi installa un megawatt e prende il 40%, incassa 300.000 € mediamente ed è felice, ma per le comunità energetiche un socio così nella propria compagine non è desiderabile, perché vuol dire che l'energia immessa in rete genera un incentivo dimezzato e può compromettere l'equilibrio finanziario della CER. Bisognava dire, prendi il 40%, se condividi ad esempio almeno il 40% di energia: ciò avrebbe portato a sviluppi virtuosi sul piano dell'energia condivisa e dell'autoconsumo locale, invece di incentivare solo i produttori con prospettive che possono essere puramente speculative. Ci sono anche delle aziende, banalizzando, che hanno un tetto su cui ci sta un megawatt, loro ne consumano due, dicono che aderiscono alla Comunità energetica, ma quell'impianto praticamente non dà energia condivisa perché l'energia prodotta viene consumata fisicamente dalle utenze aziendali; però anche in questo caso chi ha fatto l'intervento prende il 40% del contributo, senza contribuire all'autoconsumo locale, che è invece l'obiettivo delle CER.

Ci sono quattro modi con cui una CER può essere gestita,

- La prima, una CER che voglia nascere ha un'opzione importante, non nascere, cioè, aderire a un'altra CER e quindi fare una configurazione di autoconsumo. Semplicemente non c'è il soggetto giuridico, ma tipicamente funziona bene perché ormai di CER valide ce ne sono e quindi è meglio scegliere quella che ha la condizione migliore che imbarcarsi in una situazione poco gestibile;
- le CER possono essere gestite da un soggetto terzo in possesso delle competenze necessarie e di capacità organizzative, come ad esempio le utility. Magari le utility danno buona parte dell'incentivo, ma la parte importante, che è quella legata alla direttiva al mercato (cioè, alle opportunità che si stanno configurando a partire da quest'anno), se la tengono -legittimamente- tutta loro;
- Una terza opzione è una CER che si fa gestire da un'altra CER. Sono presenti dei casi in cui questo succede. Attenzione che le CER sono comunque

concorrenti fra loro, se un produttore viene da me non va da te. Diciamo che con l'eccesso di CER fake dovuto all'incentivo del 40%, con troppi produttori, abbiamo anche delle CER dove ci sono persone convinte che hanno tanti consumatori ma pochi produttori; quindi, ha senso un po' di osmosi di consumatori da una CER all'altra vadano, però sempre in concorrenza restano.

- In realtà c'è un modo più efficace, facciamo le comunità di comunità energetiche: le comunità energetiche, da sole non riescono a fare tutto, ma abbiamo strumenti come l'intelligenza artificiale che permettono di fare delle cose che non si potevano fare prima. Per cui è nato CONCERNET, www.concernet.it trovate il sito. È una sorta di sindacato delle comunità energetiche, un think tank, una rete di comunità energetiche, la cosa funziona perché c'è una piattaforma di gestione operativa, altrimenti ovviamente questo non potrebbe essere fatto.

Però da un punto di vista pratico questo è il mercato che verrà, le CER sono un iceberg fino adesso si parla della "parte emersa e visibile", cioè dell'incentivo sull'autoconsumo, che notoriamente è la parte più piccola. Tutto il resto, mobilità elettrica, trading, servizi ancillari, flessibilità, -che è la parte più sostanziosa- viene trascurato nella narrazione.

I distributori (ad esempio Areti a Roma) attraverso le aste di flessibilità intendono risparmiare diversi gigawatt di potenza equivalente installata e modificare i profili di carico delle utenze. Quindi sono centinaia di milioni di euro per la cittadinanza per modulare i carichi, cambiare le abitudini di consumo, per coinvolgere le imprese: sono tanti soldi una gran parte dei quali può e deve andare alla comunità locali. Il punto è che la rete è inadeguata, lo sappiamo, e soprattutto la Commissione europea ha fallito finora nel definire programmi di adeguamento infrastrutturale capaci di attuare le sfidanti policy "green". Abbiamo dato degli obiettivi, poi non abbiamo investito in batterie, in produzione di sistemi rinnovabili, in rete di distribuzione; quindi, è chiaro che viene preparato un mercato perfetto per i cinesi. Da un punto di vista pratico uno dei problemi che possono essere evitati con le comunità energetiche è tamponare le carenze della rete. Dove la rete che è drammaticamente carente, le aste della flessibilità, a partire dal prossimo anno, genereranno flussi di cassa importanti attraverso le aste di flessibilità. Ma è chiaro che allora è meglio che quelle risorse vadano alle comunità energetiche.

Non ha senso far nascere tante CER, una ogni cabina primaria, ma gestire configurazioni di autoconsumo su più cabine primarie, concetto che, come Energy

center avevamo predetto nel 2020. Questo è un aspetto a cui tengo molto, si tratterà di una aggregazione, ci siamo arrivati. Ora da un punto di vista pratico, quello che si configura sono federazioni di comunità energetiche che partendo da quelle più piccole e aggregandole arrivano anche a scala nazionale. Anche qui attenzione a chi dichiara le CER nazionali a finalità speculative. Io faccio una CER a Bolzano, poi dico, guarda per prendere il 40% a Canicattì, facciamo una configurazione proforma, tanto la partita IVA va benissimo: queste sono cose che poi possono succedere. Da un punto di vista pratico, una CER, attraverso piattaforme di intelligenza artificiale, e in grado di fare tante cose, soprattutto di gestire tutta quella complessità che una volta richiedeva l'organismi di decine e centinaia di persone. E adesso con due ingegneri bravi è una piattaforma ad agenti intelligenza artificiale si gestisce tutto.

Il punto è che le CER devono autogestirsi è inutile farsi gestire da chi poi punta -lui- a fare business. Le CER devono mettersi insieme, autogestirsi. A questo punto tutto quel valore che sarebbe andato ai "soliti noti", lo lasciamo sul territorio a beneficio delle fasce più deboli della popolazione.

Le CER scelgono la piattaforma digitale di gestione, la cosa importante è che le piattaforme siano in grado di dialogare fra loro per assicurare la gestione efficiente dell'energia.

Il problema di fondo che c'è quando una CER nasce e si deve gestire, è che piattaforma scelgo? Scegli pure sul mercato, ma scegli una piattaforma che sia pronta ad intercettare la parte immersa dell'iceberg perché, se la piattaforma che hai adesso è poco più di un foglio Excel mi blocco tutte le possibilità che verranno. Quindi io ho colorato con colori diversi le piattaforme, perché le CER possono avere piattaforme diverse, ha senso una clusterizzazione delle piattaforme, questo sta capitando, ora. Poi ho messo lo stesso colore, nel senso che CONCERNET si basa su una piattaforma *open source* sviluppata con algoritmica del Politecnico che è in grado già di fare queste cose, è chiaro, se arriva io uso un'altra piattaforma, l'unico vincolo è che siano interoperabili, realmente interoperabili. Chiaramente le sinergie e il livello di integrazione dipendono da quanto le piattaforme si parlano, si tratta di una *Virtual Energy Company*, cioè, una società energetica virtuale con altissima redditività e bassissimi costi. Fra le altre cose, questa creatura, che peraltro con CONCERNET già esiste in prospettiva, è in grado, a fronte di un rischio blackout come quello successo in Spagna o di attentati ai trasformatori fornire capacità addizionali di *recovery* e di bilanciamento: quindi questo ha un valore anche in termini di sicurezza nazionale, che potrebbe essere valorizzata.

Da un punto di vista pratico, la logica è che le Meta-CER grazie al fatto che sono un cluster che è digitale, fanno sì che la sussidiarietà a livello locale non cambi dal punto di vista dell'incentivo, ma quello che cambia molto è la parte immersa, questo è deregolamentato, questo è completamente business. Allora da un punto di vista pratico, con una logica Meta-CER tutti questi aspetti fra cui flessibilità, resilienza, servizi ancillari, vendita di energia, questa Meta-CER a tutti gli effetti crea valore, non ha bisogno di soggetti mediatori. Quindi è vera democrazia energetica, cioè di fatto si taglia una quota del margine di profitto degli operatori tradizionali, e a questo punto gli sono più solidi da ridistribuire. La differenza è che la CER, avendo carattere mutualistico deve statutariamente ridare al territorio il valore che viene creato. Questo è rilevante perché poi da un punto di vista pratico. Sembra paradossale, ma se vogliamo aiutare le case popolari, non facciamo una CER nelle case popolari dove il tasso di morosità è troppo elevato e nessuna banca ci mette piede. Sfruttiamo la parte sommersa dell'iceberg -associata alla riqualificazione degli edifici- nei quartieri dove il valore immobiliare è elevato, creiamo valore, usiamo lo *storage* in modo industriale, generiamo flussi di cassa, non di decine di migliaia di euro, ma di milioni di euro. A quel punto abbiamo le risorse per pagare le bollette delle case popolari. A questo punto il cerchio si chiude in una logica di sussidiarietà, però fatta con i soldi veri. CONCERNET è fatto da una serie di CER che sono solo distributori di incentivi, ma soggetti giuridici autonomi e mutualistici che possono esprimere una capacità di *governance*. Quattro fattori di creazione di valore: Evoluzione della normativa; tecnologia per la generazione distribuita; *storage*, Intelligenza artificiale applicata alla gestione dei sistemi energetici.

Chi si affida a un soggetto gestore, perde il controllo dei processi. Quindi è, come dire, mettere Dracula Presidente dell'AVIS...; quindi, in questo caso se le CER vanno a autogestirsi e ad agire in modo coordinato riescono a creare valore in più. CONCERNET, è un soggetto no profit inclusivo, aperto a tutti, ovviamente, ma la logica è che è una piattaforma vera, un'entità giuridica vera, ma in realtà è un modello, approccio in cui di fatto si concretizza una democrazia energetica fatta coi soldi veri: facciamo in modo che le risorse che vengono generate dalla transizione energetica poi restino veramente a disposizione delle comunità.

Silvia Chiassai Martini - Presidente Fondazione CER Italia, Sindaco di Montevarchi

Porto l'esperienza del nostro Comune di Montevarchi, che già nell'estate del 2021 ha intrapreso un percorso virtuoso a supporto della transizione energetica, lavorando alla costituzione di una CER, partendo dal basso, attraverso il coinvolgimento di tutta la comunità.

Pochi mesi dopo, durante l'autunno, abbiamo assistito alla prima crisi energetica, che ci ha fatto capire quanto sia indispensabile sviluppare tutte le strategie possibili per svincolarci da una dipendenza energetica da altri paesi, anche attraverso le cer, un piccolo ma concreto passo per contenere le conseguenze del caro bolletta, in attesa di scelte governative sicuramente più strutturate ma con tempi di attuazione molto lunghi.

Con grande determinazione, già nell'aprile del 2022 siamo usciti con un partenariato pubblico privato, individuando un soggetto in grado di aiutarci a costituire una comunità energetica di cui si occuperà anche della gestione per i prossimi vent'anni.

La nostra CER è stata costituita il 2 agosto 2023, molto prima dell'arrivo del decreto Cacer nel gennaio 2024, siamo stati precursori individuando una forma giuridica, la Fondazione di partecipazione che ci ha permesso di offrire la garanzia del controllo pubblico e l'efficienza del privato, responsabile anche del rischio economico, grazie ad una autonomia patrimoniale perfetta, un soggetto no – profit, mutualistico, senza costi di iscrizione dove ognuno pesa in funzione del contributo che apporta.

Il PPP ha permesso al Comune di Montevarchi di non sostenere nessun costo in questa operazione e di riuscire a realizzare 1,19 megawatt di impianti FER mettendo a disposizione tutti gli immobili di proprietà comunale idonei, soprattutto scuole, il palazzetto dello sport ecc , per un investimento di 2,2 milioni tutto in capo al gestore.

La Comunità Energetica Fondazione CER Italia nasce con l'obiettivo di coinvolgere tutti, cittadini, imprese, enti locali, terzo settore, clero, fondazioni ecc., provenienti da tutta Italia.

Dopo l'uscita del Decreto CACER, il superamento dei vincoli dell'area di mercato e la possibilità di attivare più configurazioni da parte di una cer, pur mantenendo lo scambio dell'energia prodotta all'interno della cabina primaria, ci ha spinti a intraprendere una sfida di più ampio respiro, scegliendo di agire su tutto il territorio nazionale anche con il fine di facilitare l'adesione dei Comuni.

Sono già circa 64 gli Enti dal Piemonte alla Sicilia che hanno deciso di partecipare a questa nuova avventura, dove ognuno può e deve dare il proprio contributo per una transizione ambientale, economica e culturale che non può essere più rimandata.

Abbiamo quindi cambiato pelle, è nata Fondazione CER Italia, dove il gestore si occupa della parte burocratica per i prossimi 20 anni, per i comuni e per tutti coloro che si iscrivono alla nostra comunità energetica.

Le amministrazioni pubbliche non hanno gli strumenti né le finanze per costruire una cer e per gestirla, questo mix credo che possa essere l'unico per una comunità energetica a controllo pubblico efficace ed in grado di funzionare veramente negli anni.

Credo che il ruolo del sindaco sia fondamentale, per diffondere, spiegare e dare credibilità ad un progetto a cui può partecipare tutta la comunità, ed è l'amministrazione che insieme ai suoi cittadini, deciderà in piena autonomia la destinazione di quel tesoretto previsto dal decreto Cacer che permetterà di sostenere le fasce più deboli della popolazione.

Vista la complessità, come dicevo di costituzione della CER, ma ancora di più lo vedremo nei prossimi mesi e nei prossimi anni, la gestione, reputo che sia difficile che un Comune possa essere in grado di farla funzionare, non avendo né le risorse né le competenze interne, ma la componente pubblica è fondamentale per dare credibilità e garantire tutela ai membri.

Abbiamo quindi pensato di diventare un punto di riferimento, un mezzo per aiutare tutte le altre amministrazioni pubbliche che vogliono cercare di coinvolgere la propria comunità in un progetto innovativo, particolarmente virtuoso, come le comunità energetiche, entrando gratuitamente, come soci fondatori, quindi con pari dignità rispetto al mio comune, in cui il controllo pubblico diventa sempre più ampio, strutturato, dove i Sindaci hanno un ruolo di indirizzo e dove ogni ambito territoriale ha la possibilità di fare istanze di progettualità da sviluppare in base alle proprie peculiarità.

Molti amministratori hanno voluto dare l'opportunità ai loro territori di partire subito anche per sfruttare i fondi PNRR, ovvero il 40 % a fondo perduto per la realizzazione degli impianti in comuni sotto i 50.000 ab, una novità normativa molto recente che ha permesso di ampliare la possibilità di accesso ai fondi con un'estensione temporale a novembre 2025.

Le Cer sono in una fase ancora molto complicata, in piena sperimentazione delle procedure burocratiche insieme al GSE, si è appena conclusa ad esempio la ripartizione degli incentivi da parte del gestore dopo un anno di attività ai produttori e prosumer. In questo momento dobbiamo raccontare a cittadini, imprese ecc, un qualcosa che pochi conoscono e in maniera semplice, acquisire la loro fiducia perché forse tra X mesi, un anno, vedranno un ritorno economico che oggi è ipotizzabile. C'è un incentivo certo, ma poi dipende dall'effettivo consumo istantaneo dell'energia da parte dei consumatori prodotta dalla cer. Allora credo che il ruolo del Sindaco aiuti ad essere garante in questo senso e che sia indispensabile cercare di sfruttare questo momento perché il nostro paese è in ritardo nello sviluppo delle comunità energetiche e dobbiamo sfruttare un incentivo che ci vuole stimolare a credere nella funzione dell'energia pulita. Quindi, c'è bisogno di comunicare di più, parlare di più di comunità energetiche in maniera molto semplice a tutti. Questo è il primo ostacolo che ho riscontrato e ancora non risolto in questi due anni.

Per questi motivi, vedo oggettivamente grosse difficoltà sulla spesa di questi fondi del PNRR nonostante l'importanza dell'aver posticipato la data a novembre, ma è troppo vicina comunque. Stiamo facendo il possibile come Fondazione Cer Italia, ma purtroppo ancora è complicato arrivare in maniera massiccia a spiegare agli italiani l'importanza di partecipare attivamente a una sfida nuova, una concreta politica green per un imminente risparmio energetico e una parziale autonomia futura attraverso una comunità solidale, dove tutti devono essere protagonisti di una storica rivoluzione, una concreta transizione ambientale, economica, sociale e culturale per un futuro più sostenibile per le nuove generazioni.

Per questo stiamo cercando di coinvolgere le piccole, medie e grandi aziende perché a mio avviso, possono essere dei mezzi virtuosi per produrre energia in maniera più massiccia rispetto naturalmente a un impianto residenziale, permettendo di avere quantità di energia importanti da condividere con i consumatori della cer, ma a loro volta l'imprenditore ha la possibilità di divulgare tra i propri dipendenti le opportunità che possono avere anche semplicemente come consumatori. Non dimenticando le difficoltà delle aziende legate al caro bolletta e quindi all'importante risparmio che possono ottenere dall'auto consumo, in un momento storico di continua fluttuazione del costo dell'energia può essere di grande importanza, oltre al fatto che le aziende hanno bisogno di lavorare sul piano della sostenibilità e delle ESG. Per queste ragioni, stiamo riscontrando un grande entusiasmo da parte degli imprenditori, per un interesse sia economico, che di condivisione come *benefit* aziendale dell'incentivo che ottengono dall'energia condivisa in cer.

Dobbiamo potenziare la Comunicazione sulle comunità energetiche in maniera semplice a tutta la popolazione per far comprendere che abbiamo l'opportunità di risparmiare cambiando le piccole abitudini quotidiane e cercando di investire su fonti rinnovabili, perché è una strada che ormai non è più rimandabile.

Gianmario Borroni, Sindaco di Monte Rinaldo

Vorrei portare l'esperienza di un piccolo Comune delle Marche, ricadente nel cratere sisma 2016, rientrante dunque anche nel perimetro delle aree interne dell'Appennino. Nei Comuni colpiti dal sisma, e soprattutto per quelli con pochi abitanti, sin dalle fasi iniziali di approccio alle comunità energetiche, è emersa in maniera forte la mancanza di consapevolezza da parte delle nostre comunità, di quello che è un modello di sviluppo, sia dal punto di vista dell'approccio alla cultura del consumo, sia sugli aspetti economici e sociali che le comunità energetiche possono sviluppare. Altrettanto carente risultava la conoscenza degli incentivi per sviluppo delle imprese che, come possiamo ben immaginare, nelle aree interne è assai difficoltoso rispetto alle altre zone d'Italia.

I nostri Comuni, spinti da una strategia di rete, si sono quindi messi insieme per affrontare questa sfida. Ciò è stato reso possibile grazie ad un intervento straordinario voluto dal Commissario sisma 2016, Guido Castelli, che, attraverso la struttura commissariale, ha attuato una misura del piano complementare sisma, del valore di investimenti complessivi di 126 milioni di euro a fronte di 59 milioni di euro di contributi pubblici. Gli investimenti stanno coinvolgendo ben 84 Comuni e circa 5000 privati per dar vita a 40 CER nell'area del cratere sisma 2016. Questo fondamentale intervento trainante, che sta vivendo la sua più importante fase di attuazione, ha anche l'obiettivo di generare ricadute positive che vanno ben oltre la sostenibilità ambientale ed energetica dell'appennino Centrale, sviluppando un effetto trainante anche per lo sviluppo delle imprese del territorio. A tal proposito, come già emerso negli interventi di chi mi ha preceduto, sottolineo che sta crescendo la necessità di un sostegno per coinvolgere ancora di più le Comunità Locali, per far comprendere quanto questo modello di sviluppo sia fondamentale per il futuro delle aree interne.

Barbara Toce, Presidente Associazione Giovanni Battista Carducci di Fermo

Attualmente ricopro la carica di Presidente del Centro Studi Carducci, associazione che nasce negli anni 90 su impulso anche di amministratori pubblici, imprenditori e cittadini che volevano creare una sorta di intermediazione tra la cittadinanza e la politica, per stimolare dibattiti, confronti e per supportare tutta una serie di attività nel campo del sociale e dell'economia. La nostra associazione ha avuto un ruolo fondamentale di informazione e di confronto soprattutto dopo il terremoto e il COVID. Due anni fa abbiamo iniziato a parlare della tematica energetica e delle CER. Abbiamo quindi costituito un piccolo gruppo di lavoro al cui interno erano presenti anche tecnici ed esperti del settore ed abbiamo iniziato ad organizzare delle riunioni soprattutto all'interno dei centri sociali e parlando ci siamo resi conto del deserto: i cittadini erano completamente ignari di cosa fosse una CER, ma soprattutto ci chiedevano, "ma cosa significa la bolletta? Che cos'è questo? Che cos'è quest'altro?". Ci siamo resi conto proprio che c'era un analfabetismo energetico enorme. Nell'ascoltare oggi quelli che sono stati i vari interventi, noi ci poniamo dalla parte di chi, ascoltando i cittadini, i cittadini di tutta questa tematica non sanno assolutamente nulla, sono completamente ignari; ma soprattutto, e questo lo abbiamo potuto notare dagli incontri che abbiamo fatto invitando anche le amministrazioni, anche le amministrazioni locali (oggi abbiamo due esempi di eccellenza, due sindaci che invece hanno lavorato per cercare di capire che cosa fossero queste comunità e di come poter entrare all'interno di questo percorso e farlo validamente funzionare) amministratori che magari hanno partecipato a dei bandi, ma non sapevano assolutamente quello che avrebbero dovuto fare o come potevano tornare utili per le loro comunità. Quindi Io credo, come ha detto prima la rappresentante dell'Osservatorio dell'Enea, che il lavoro da fare è veramente tanto, ma proprio in un'ottica di andare a lavorare sull'informazione, a far capire l'importanza di queste comunità, anche perché spesso gli amministratori locali organizzano questi incontri, sollecitati da queste aziende che poi sono interessate a vendere il proprio business e quindi diventa anche una situazione monotematica. Quindi chi è che può aiutare e supportare il cittadino, il consumatore finale? Oggi si lucra sull'ignoranza generale sia degli amministratori che dei cittadini, si va in quella forbice che diceva il professor Olivero, in quel meccanismo dove chi effettivamente ha un proprio interesse nel business si propone come facilitatore del percorso e del processo. Io credo che incontri come questi siano importantissimi, ma sono altrettanto convinta che sia assolutamente necessario e indispensabile andare a lavorare su tutto l'aspetto informativo e comunicativo: i cittadini devono capire l'importanza di questo nuovo sistema, il fatto che sia diventato un nuovo welfare importante per loro stessi. per esempio: "Ma io ce l'ho già l'impianto

fotovoltaico, che cosa mi serve la CER?”. Tutta una serie di situazioni che ci si sono poste, sulle quali spesso anche noi non eravamo in grado di dare delle risposte, perché poi anche i decreti che non uscivano i decreti attuativi, l'incertezza che c'era. Noi abbiamo parlato anche con il vescovo perché per esempio anche questo protocollo con le Cei poteva essere importante per fare un lavoro congiunto con le parrocchie, ecc. Ma per poi andare a parlare di che cosa? Qual è l'alternativa che noi possiamo dare ai cittadini per fargli capire esattamente che cosa possono fare e come possono farlo e quali sono i benefici che ne possono trarre e perché sarebbe importante. E quindi credo che momenti come questi siano importanti, perché poi l'anello che manca è proprio l'ultimo, cioè quello del consumatore finale che si dovrebbe affidare in maniera consapevole e sostenibile. E quindi ribadisco, secondo me, momenti come questi sono importanti, ma è altrettanto importante non parlare solamente di massimi di sistemi, ma poi andarli a calare nei territori, agli utenti finali, per fargli capire esattamente che cosa significa, perché vi posso assicurare in tutti gli incontri che abbiamo fatto noi abbiamo proprio notato il deserto in assoluto; quindi, ben vengano situazioni che ci possono aiutare poi a trasmettere ai territori che cosa significa quello che si può fare e soprattutto perché e come si può fare.

POSTFAZIONE

Valeria Termini, Professore ordinario di Economia politica Università di Roma Tre - Consigliera CNEL

È ossigeno quello che abbiamo sentito oggi sulle diverse esperienze locali delle CER, le Comunità energetiche rinnovabili in Italia, nelle quali la partecipazione dei cittadini alimenta la transizione energetica. È la prova delle potenzialità di un patto tra generazioni e tra territori che include il clima, la dignità del lavoro, le imprese locali, la partecipazione dei cittadini nello sforzo comune di ridurre insieme sia il costo dell'energia che il debito di emissioni che lasceremo ai nostri figli.

Purtroppo, negli incontri sul tema energetico cui partecipo in questi mesi sento spesso comunicazioni distorsive sulla transizione energetica. Un fraintendimento che mi sono trovata a confutare più volte in incontri cosiddetti "di alto livello" è quello dell'alternativa che dovremmo affrontare tra crescita economica e decarbonizzazione, ovvero dell'esistenza di un *trade off* tra sviluppo economico e l'uso di fonti energetiche alternative ai fossili; questa preoccupazione è stata tracciata ad esempio con autorevolezza dall'amministratore delegato di una multinazionale che produce e vende combustibili fossili nel mondo. È un'affermazione assolutamente falsa; riflette il contrasto di interesse di imprese che di fronte all'emergenza climatica e all'innovazione apportata da fonti alternative di energia si vedono costrette a riformulare i piani tradizionali di crescita e sviluppo per programmare investimenti che includano le nuove tecnologie e a riorganizzare il lavoro di impresa, oggi adagiata su rendite di monopolio. È un processo che noi economisti conosciamo bene grazie a J. Schumpeter, che illustrò i processi di ristrutturazione industriale all'inizio del '900 resi necessari da rivoluzioni tecnologiche vicine al grande rivolgimento di oggi. Schumpeter lo definì "distruzione creativa", il processo di trasformazione tecnologica necessario e ricorrente nelle svolte storiche del capitalismo. Anche per questo le esperienze condivise oggi, in questo incontro ospitato dal Cnel, sono importanti. Di fronte alle dichiarazioni ricorrenti da parte di imprese oligopolistiche attestate sull'industria tradizionale dell'energia, è essenziale la comunicazione delle nuove potenzialità offerte da fonti rinnovabili e in generale non fossili.

Vorrei sottolineare al riguardo alcuni aspetti positivi emersi nella discussione e alcune criticità. Gli effetti positivi richiamano la storia del nostro Paese, abituato alla costruzione di Comunità locali e al lavoro di comunità: ricordo le municipalizzate introdotte da Giovanni Montemartini, studioso e politico che da assessore ai servizi di Roma nella giunta presieduta da Ernesto Nathan a inizio '900 introdusse le imprese

municipalizzate per i servizi pubblici locali; in Italia sembrava una stranezza, poi fece il giro del mondo come modello esemplare. Nel 1902 Montemartini in un volume sulla municipalizzazione dei servizi aveva illustrato la necessità di garantire tariffe accessibili dei servizi sul territorio, di assorbire nella loro produzione il lavoro locale e assicurare la partecipazione dei cittadini nel consumo e nella produzione, intaccando il monopolio privato nel trasporto pubblico e in particolare nella produzione di energia elettrica. A lui è dedicata la Centrale Montemartini, straordinario museo archeologico costruito intorno alle prime centrali idroelettriche della municipalizzata di Roma di quel tempo.

Ciò che abbiamo ascoltato oggi rappresenta dunque un richiamo al dialogo e alla sensibilità sociale nei territori, una sorta di nuova alleanza progressista per la produzione di energia a prezzi accettabili. Le parole che mi sono annodate riguardano naturalmente i costi. È ovvio che i costi dell'energia elettrica crollano con questo indirizzo, slegato da speculazione e dal monopolio insiti nella dipendenza dai fossili, che il nostro Paese importa.

Il secondo aspetto positivo riguarda il "reddito energetico" richiamato oggi. È un concetto geniale perché effettivamente il risparmio distribuito è questo, parte della democrazia locale. Giorgio Nanni ci ha parlato di Ostrum; noi abbiamo radici in questa direzione anche in ambito idrico.

Le criticità che mi sono segnate riguardano invece gli aspetti procedurali, che ricorrono come freno all'innovazione. Anni fa mi sono trovata a discutere di Comunità energetiche nell'Autorità per l'energia di cui ero membro, delle loro potenzialità per i cittadini e del problema procedurale che allora siamo riusciti in piccola parte a migliorare. Altre barriere amministrative si sono presentate, oggi in parte superate

Una seconda difficoltà riguarda gli accumuli, è vero ciò che è stato richiamato, gli accumuli costituiscono un rischio per garantire la continuità del servizio necessaria, ne prendiamo atto. Ma già oggi conosciamo eccellenze italiane nella produzione di impianti di accumulo; ricordo, ad esempio, la batteria a lunga durata degli impianti di Ottana, in Sardegna, che utilizza l'anidride carbonica per conservare elettricità che può rilasciare al bisogno.

E poi la rete, naturalmente; alcune debolezze delle connessioni rappresentano ancora un problema; riguardano la difficoltà della distribuzione. Su questo aspetto mi è stato chiesto di attivare un gruppo di lavoro al Cnel, che è ora avviato. Sarà prezioso includere la voce di chi sperimenta le difficoltà emerse oggi

Da ultimo, mi permetto di notare che è stata criticata in questa sede l'Unione europea, che però offre anche in questo ambito importanti contributi che vale la pena

richiamare. Ricordo un solo esempio, non potendo soffermarmi oltre: il co-finanziamento degli elettrodotti; straordinarie eccellenze, quali alcuni elettrodotti che ci collegano all'Africa, per il 40% sono finanziati dall'Unione europea.

È molto importante, dunque, collegare i tasselli di un puzzle energetico del Paese, che è quello che sta avvenendo in questa sede. È proprio questo unire le sfaccettature della transizione energetica che consente di trovare risposte adeguate a garantire una transizione socialmente ed economicamente fruttuosa. È fondamentale il colloquio tra cittadini e istituzioni e quello di oggi mi è parso un esempio virtuoso di questo collegamento.